

● La D.C. non ha più niente da dire. Punta sulla sfiducia e sulla paura. Con la D.C. non c'è più niente da fare. Non puoi pensare che faccia domani quello che non ha fatto in 25 anni. Non cadere nella trappola della D.C. Il voto basato sulla sfiducia non produce niente di buono. Vota comunista.

● Contro la crisi che travaglia l'Italia, l'unica protesta che conta è il voto al PCI. La gente che lavora, che vuole cambiare, dica no alla D.C., alla sua corsa verso la reazione e il passato, dica no alla destra che rappresenta il più vergognoso passato, la violenza, la sovversione, l'ignoranza.



● Per i comunisti la democrazia è condizione di ogni progresso. Ma la democrazia sarà sempre esposta ai pericoli reazionari se non sarà fondata sulla giustizia sociale, sulla lotta al privilegio e allo sfruttamento, sulla possibilità per tutti i cittadini di esprimersi e di far contare la loro volontà.

● Con i comunisti, un nuovo modo di governare. Di questo ha bisogno l'Italia. Di una direzione onesta, che agisca nel nome e per conto delle grandi masse dei lavoratori, dei cittadini che producono. L'ordine può nascere solo da uno Stato che sia forte perché si fonda sul consenso delle grandi masse.

PCI: IL VOTO CHE DECIDE

La protesta che conta è la lotta dei comunisti

UN FATTO è certo: talmente certo che, in questa campagna elettorale, nessuno ha potuto negarlo. E' certo che in Italia le cose non funzionano. I grandi problemi storici del Paese sono irrisolti: il problema del lavoro per tutti, la questione meridionale, la questione femminile, la situazione dell'agricoltura, l'emigrazione. Non funziona l'economia, la macchina dello Stato, la giustizia, la scuola, l'assistenza. Ingiustizie madornali sono sotto gli occhi di tutti. La D.C. non può negare questa realtà. Naturalmente, però, cerca di scaricare le responsabilità sugli altri: sui lavoratori, sui sindacati, sui comunisti.

I dirigenti democristiani sentono la protesta che sale; e perciò cercano di allontanarla dal loro partito e di indirizzarla su sentieri senza sbocco. Sono vecchi, miserabili trucchi. La D.C. governa da venticinque anni, prima con i liberali, i

socialdemocratici e i repubblicani, poi con i socialdemocratici, i repubblicani e i socialisti. La D.C. ha sempre comandato come ha voluto, da un quarto di secolo: sua e dei suoi alleati è la colpa di quello che non funziona. Perciò la protesta è sacrosanta.

Ma la protesta non deve trasformarsi in semplice mugugno. I comunisti non mugugnano, i comunisti agiscono. La protesta dei comunisti contro una società ingiusta e una politica infame, diviene lotta: lotta positiva per cambiare le cose. Perciò con i comunisti si è andati avanti. Non c'è misura positiva per i lavoratori che non sia stata strappata con la lotta, lotta di cui i comunisti, nel Paese e nel Parlamento, sono stati, sempre, i protagonisti. Una lotta seria, responsabile, condotta nell'interesse dei lavoratori e di tutto il Paese.

Protestare non basta. Occorre col-

pire secco coloro che hanno portato il Paese nella situazione attuale. I responsabili sono i fascisti, che portarono l'Italia alla catastrofe. I responsabili sono i dirigenti democristiani che hanno sempre tradito ogni loro impegno. La questione di oggi è quella di colpire i fascisti e, contemporaneamente, i dirigenti democristiani che hanno in ogni modo favorito e protetto, per odio anticomunista, la reviviscenza fascista.

Colpire fascisti e dirigenti democristiani è possibile soltanto dando un voto senza equivoci, un voto fermo e deciso. Domani, sarà inutile lamentarsi se oggi non si utilizza bene l'occasione elettorale. Occorre non farsi rubare nella cabina elettorale quello che si è riusciti a conquistare con tanta fatica e con tante lotte. La protesta che conta è il voto comunista: il voto che decide.



E' FUORI di dubbio che le lotte operate per il miglioramento delle condizioni di salario, di lavoro e di vita, oltre a porre esigenze indiscutibili di civiltà e di giustizia, rappresentano uno stimolo potente al progresso e all'avanzamento dell'intera società. Senza la pressione delle masse lavoratrici e senza il libero esplicarsi della dialettica sindacale, vi è solo stagnazione e arretratezza. Lo conferma lo stato in cui si trovano oggi paesi come la Spagna, il Portogallo, la Grecia, dove è impedita la associazione degli operai, dei contadini, degli impiegati in organizzazioni sindacali autonome, e dove i diritti del cittadino-lavoratore sono concitati e repressi. E ne è una prova lo stato di pesante sottosviluppo in cui il nostro Paese, l'Italia, si trovava sotto il fascismo, appunto perché ogni manifestazione di lotta operaia e di sciopero era vietata, e i grandi industriali e i grandi agrari spadroneggiavano a loro piacimento sotto l'ala protettiva del regime nero. La giusta azione delle masse per salari e pensioni più alti, per rendere più sopportabile la situazione nelle fabbriche dal punto di vista della sicurezza, della salute, dei ritmi, degli orari, per una diversa e umana organizzazione dei metodi lavorativi porta all'allargamento del mercato interno, all'incremento della attività economica, al rammodernamento tecnologico, all'elevamento generale del livello civile.

E' NECESSARIO ricordare queste elementari verità — che la propaganda dell'avversario di classe tende

a far dimenticare e a negare — alla vigilia delle grandi lotte contrattuali che stanno per aprirsi: lotte che vedranno impegnate le principali categorie, e nelle quali scenderanno in campo milioni e milioni di lavoratori. I sindacati condurranno queste lotte nella loro piena autonomia, dopo ampia consultazione democratica delle masse sia per fissare gli obiettivi rivendicativi sia per determinare le più appropriate forme di azione. Ma è evidente che il clima politico nel quale le lotte contrattuali si svolgeranno avrà un influsso decisivo sul loro sviluppo e sul loro successo. Anche per questo l'esito del voto del 7 maggio è essenziale.

L'avanzata dei comunisti e delle sinistre farà più forti gli operai dinanzi ai padroni e al governo, indebolirà la proterva resistenza dei monopoli, delle società anonime, delle consorterie finanziarie, farà avanzare positivamente il fondamentale processo di unificazione sindacale, manderà a vuoto i progetti — esplicitamente annunciati dagli esponenti reazionari della DC — di limitazione della libertà di sciopero. L'intenzione di tutto lo schieramento conservatore è di ingabbiare lavoratori e sindacati per impedire loro di conquistare nuovi e più avanzati traguardi.

Contro queste trame, un voto vittorioso il 7 maggio costituirà la migliore premessa per la condotta vittoriosa delle battaglie contrattuali d'autunno.

i migliori

da «un paio di giovani distinti», a uno studente, Salvatore Pomponio, figlio di emigrati, che così ci descrive la sua vita: «...per poter frequentare regolarmente la scuola sono costretto a fare, l'estate, i più impensati lavori che vanno dal massaggiatore, all'infermiere, al facchino e al cameriere, attività queste ultime che svolgo già da tre anni per tutti i mesi estivi, mentre altri giovani più fortunati di me, giustamente vanno al mare e in montagna, io sono là a dire «si signore» a gente che in vita sua non ha mai fatto niente e magari è tra i migliori clienti del signor marchese...».

Ecco di che pasta son fatti i comunisti, gli elettori comunisti, i

figli degli elettori comunisti, e quando tra le mani di uno di costoro finiscono le telefonate dei marchesi, e le loro foto, e i loro insulsi giochetti, voi capite che noi non abbiamo bisogno alcuno di fare propaganda personale: bastano loro, bastano gli anticomunisti, bastano i marchesi a spiegare ai lavoratori, con l'esempio della loro organica inutilità, che il diritto di guidare il Paese non sta più dalla loro parte, ma è già dalla parte nostra, conquistata con decenni di lotte che hanno reso i comunisti non soltanto i più forti ma anche i migliori, portatori di una moralità e di un costume che ai marchesi sono ormai irrimediabilmente negati.

Fortebraccio

SIAMO venuti pubblicando nei numeri scorsi (e probabilmente lo ri faremo i prossimi giorni) alcune lettere di propaganda elettorale personale, e ogni volta, con deliberata insistenza, abbiamo ripetuto che questi metodi, ridicoli e degradanti, sono rifiutati dai comunisti, candidati del partito onestamente più composto e più serio d'Italia, ma questa volta vogliamo indicarvi un esempio della reazione che tra i lavoratori provocano le iniziative personali degli aspiranti al Parlamento, uno dei quali, il liberale marchese Pucci di Firenze, ha letteralmente inondato il suo collegio di dépliant, manifesti, circolari, giochetti di pazienza. C'è anche, fra tutta questa paccottiglia, un foglio intitolato: «Telefonata alle donne»: vi campeggia una grande foto del marchese al telefono e il testo comincia così: «Perché vi telefonano? Per dirvi quanto siete importanti per noi uomini...». Il marchese Pucci non è originale: la pensava così anche Adamo.

Un campionario di questa roba è capitato in mano, consegnatogli